

TESTIMONIANZE EVANGELICHE SULLA FEDE DI MARIA (*)

di Aristide M. Serra

In molti fedeli persiste ancora l'opinione (se pur vaga) che la Madonna fosse onnisciente. Ella conosceva tutto fin dal seno materno; godeva la scienza infusa ... A conforto di questa persuasione, da alcuni si invoca un sillogismo così articolato: l'ignoranza è frutto del peccato originale; Maria, nascendo Immacolata, fu immune dal peccato originale; perciò ella fu esente da ogni tipo di oscurità conoscitiva o nescienza. Fidandoci di tali presupposti, elaborati da un certo tipo di teologia post-tridentina¹, è chiaro che ... mettiamo il carro davanti ai buoi. Non è questa l'immagine che i Vangeli ci offrono di Maria.

Luca, ad es., scrive che la Vergine rimase «turbata» al saluto dell'angelo Gabriele, e «si domandava» che senso avessero mai quelle parole (Lc 1, 29). Assieme a Giuseppe, è colta da «stupore» per le cose che Simeone diceva del Bambino (Lc 2, 33), oppure al vedere Gesù stesso - dodicenne - in dialogo coi dottori del Tempio (Lc 2, 48). E proprio in quest'ultima occasione, Luca ci ricorda che Maria uscì in questo lamento: «Figlio, *perché* ci hai fatto così? Ecco, tuo

* Salvo il commento a Mc 3, 20-21.31-35, questo articolo è apparso anche in *Parola, Spirito e Vita*, n° 17 (gennaio-giugno 1988), pp. 91-103.

¹ Vi accenna R. LAURENTIN, *Crisi della Chiesa e secondo Sinodo Episcopale*, [Brescia 1969], p. 246. Per una sintesi degli indirizzi teologici in tale materia, si potrà consultare A. H. LEPICIER, *Tractatus de Beatissima Virgine Maria Matre Dei*, V ed., Romae 1926, pp. 281-299 (la I ed. è del 1901); G. ROSCHINI, *La Madonna secondo la fede e la teologia*, vol. III, Roma 1953, pp. 91-109.

Mosè, fedele al suo mandato, scese dal monte e spiegò all'assemblea lì riunita i termini della proposta divina, in tutta la sua ampiezza (v. 7). Dio, infatti, vuole un popolo libero e consapevole delle proprie responsabilità. L'Alleanza è dialogica e coinvolge tutte le risorse della persona: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6, 5). Illuminato dalle parole di Mosè, tutto il popolo rispose ad una sola voce: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*» (v. 8a). E Mosè tornò dal Signore a riferire le parole del popolo (v. 8b). Parole decisive per la sorte di Israele! Erano come il «sì» del popolo alla proposta del Signore. Da quel momento sono conclusi gli sponsali dell'Alleanza. Israele diviene «sposa» di Dio:

«Io stesi il lembo del mio mantello su di te ...
giurai alleanza con te,
dice il Signore,
e divenisti mia» (Ez 16, 8).

Il Signore stesso rivelò a Mosè il proprio compiacimento per quella pronta dichiarazione di fedeltà:

«Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto, va bene. Oh! se avessero un tal cuore, da temermi e da osservare i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre» (Dt 5, 28b-29).

Lungo la storia successiva dell'Alleanza, Israele-Sposa farà memoria assidua del suo «sì» alle pendici del Sinai. Custodendo nel cuore l'eco di quella promessa, ella assaporava la freschezza del primo amore. Lo documentano bene i libri dell'AT. Per una dozzina di volte essi narrano il rinnovamento del Patto Sinaitico, o qualcuno degli impegni basilari che esso comportava. Ebbene: lo svolgimento di quel rituale riflette e prolunga l'evento del Sinai.

Se ai piedi del Monte Santo vi era Mosè, che parlava a nome di Dio, adesso entra nuovamente in scena un mediatore, che parla all'assemblea in veste di portavoce del Signore. A seconda delle circostanze, questo ruolo sarà assunto

ora da un re: Giosia (2 Re 23, 1-3), Asa (2 Cr 15, 9-15); ora da un capo del popolo: Giosuè (Gs 1; 24, 1-28), Neemia (Ne 5, 1-13), Simone Maccabeo (1 Mac 13, 1-9); oppure da un sacerdote, come Esdra (Esd 10, 10-12; Ne 9-10). A somiglianza di quanto fece Mosè al Sinai, la funzione del mediatore rimane quella di presentare e chiarire la volontà di Dio fondata sull'Alleanza. Occorre destare in ogni momento una coscienza più vivida degli oneri assunti come popolo di Dio. Perciò il formulario si arricchisce a volte di battute vivaci tra il mediatore e l'assemblea, o viceversa: è quel che vediamo nel caso di Giosuè, di Esdra, di Neemia³... E siccome al Sinai il popolo manifestò il proprio consenso, dicendo: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo», nelle scene di rinnovamento dell'Alleanza il popolo ribadisce la propria fedeltà al Signore con formule identiche nella sostanza: «Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!» (Gs 24, 21.24); o anche: «Faremo come tu dici», ossia secondo la parola del mediatore, che si esprimeva a nome di Dio (Esd 10, 12; Ne 5, 12; 1 Mac 13, 9).

Nei tempi prossimi al NT, «il giorno dell'assemblea» del Sinai (Dt 4, 10) era divenuto il paradigma ideale per la comunità d'Israele; il Messia atteso, quale nuovo Mosè, avrebbe dovuto presentarla al Signore, rinnovata dall'intimo. Il «fiat» primigenio del Sinai risuonava nella mente e nel cuore di ogni verace israelita, come un ritorno nostalgico

³ Gs 24, 2-15 (discorso di Giosuè). 16-18 (risposta del popolo). 19-20 (obiezione di Giosuè). 21 (risposta del popolo); 22a (ripresa di Giosuè). 22b (impegno del popolo). 23 (nuovo comando di Giosuè). 24 (risposta conclusiva del popolo).

Esd 10, 10-11 (discorso di Esdra). 12 (risposta dell'assemblea). 13-14 (difficoltà pratica presentata dal popolo). 15-16a (nuovo assenso del popolo, con eccezione di alcuni gruppi). 16b-17 (Esdra accoglie l'obiezione del popolo e sceglie un capofamiglia per ogni casato).

Ne 5, 8a (discorso di Neemia ai notabili e ai magistrati del popolo). 8b (i notabili e i magistrati non sanno che rispondere). 9-11 (Neemia prosegue con l'esortazione). 12b-13a (Esdra li fa giurare davanti ai sacerdoti e compie un'azione simbolica). 13b (tutto il popolo aderisce a quanto hanno promesso i notabili e i magistrati).

«ai giorni della tua giovinezza» (Os 2, 17; cf. Ez 16, 8). Filone vi dedica una pagina memorabile, pervasa da intensa commozione (*De confusione linguarum*, 58-59). Negli ambienti della comunità monastica di Qumràn ci si augurava che in presenza del Messia il popolo mostrasse la stessa docilità espressa dall'antico Israele al Sinai, nei confronti di Mosè (4Q *Testimonia*, righe 1-8). E la letteratura rabbinica è costellata da riferimenti variopinti a quella promessa, che costituiva il merito irreversibile di Israele⁴.

2. Maria a Nazareth

La tradizione cristiana antica, specie orientale, intuì lucidamente che il quadro dell'annuncio a Maria mostra alcune affinità di fondo con la stipulazione dell'Alleanza al monte Sinai. In ambedue gli episodi, è Dio che si rivela. Al Sinai egli parla al popolo mediante Mosè; a Nazareth egli parla a Maria mediante l'angelo Gabriele (Lc 1, 26.45)⁵.

Come portavoce di Colui che lo manda, l'angelo Gabriele manifesta a Maria il disegno che Dio ha concepito su di lei. Ella è ripiena del favore divino, che ha operato profondamente nella sua persona («piena di grazia»: v. 28). E questo è avvenuto, perché la vergine di Nazaret è stata scelta per divenire madre del Messia, Figlio di Dio. Egli regnerà per sempre nella nuova casa di Giacobbe, che è la Chiesa (vv. 30-33).

In che modo si comporta Maria, davanti alla proposta divina? Ella, come «figlia di Sion», mostra di aver assimilato lo stile di fede che era proprio del suo popolo. Dio aveva educato Israele non al mutismo, bensì al dialogo illuminato e confidente, come farebbe un figlio con suo padre. Anche

⁴ Desumo questa sintesi da un mio studio intitolato *Contributi dell'antica letteratura giudaica per l'esegesi di Gv 2, 1-12 e 19, 25-27*, Roma 1977, pp. 139-215.

⁵ A. SERRA, *Maria secondo il Vangelo*, [Brescia 1987], pp. 18-23.

Maria, assunta al dialogo con Dio in un momento così nodale della storia salvifica, impiega le risorse della mente e del cuore, per offrire un assenso cosciente e responsabile al Signore che chiama. «Se Dio la interpella — afferma Giovanni Paolo II — anche lei interpella il suo Dio»⁶. E nell'enciclica *Redemptoris Mater* egli scrive:

« Nell'annunciazione ... Maria si è abbandonata a Dio completamente ... prestando il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" (*Dei Verbum*, 5). Ha risposto, dunque, con tutto il suo "io" umano e femminile» (n. 13).

Tale è la dinamica del dialogo dell'annunciazione. La fede non appiattisce i doni di natura e di grazia che il Signore ha profuso in noi. Anzi! Essa mobilita e nobilita mente, cuore, affettività, discernimento ... È un ossequio non razionale (d'accordo!), ma ragionevole. Bando, dunque, alla cosiddetta «fede del carbonaio»!

A Nazaret, in effetti, l'angelo parla tre volte: «Esulta ... » (v. 28). «Non temere ... » (vv. 30-33). «Lo Spirito Santo scenderà su di te ... » (vv. 35-37). E per tre volte Maria dà prova di un comportamento intelligente e libero. Sulle prime ella è turbata, e si domanda quale senso potesse mai avere il saluto dell'angelo (v. 29). Poi avanza una difficoltà: potrà divenire madre lei, che si sente misteriosamente inclinata a vivere in verginità, pur essendo sposata a Giuseppe? (v. 34). La sua obiezione non è mancanza di fede, come nel caso di Zaccaria (v. 20). L'anziano sacerdote conosceva le Scritture, e le Scritture documentano diversi casi di donne sterili, che concepirono dopo essere state guarite dal Signore. Ma la situazione di Maria non ha precedenti in assoluto; perciò ella implora luce sul «come» potrà collaborare a ciò che Dio le sta chiedendo. L'angelo allora — a somiglianza di quanto facevano gli antichi mediatori in ordine all'Alleanza — confor-

⁶ Omelia alla preghiera dell'«Angelus», domenica 3 luglio 1983. Cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (luglio-dicembre 1983), Libreria ed. Vaticana 1983, p.17.

ta i suoi pensieri, parlandole dell'intervento dello Spirito Santo.

Ed è a questo punto che Maria si abbandona a Dio, al quale niente è impossibile. La sua risposta suona così: «Eccomi, io sono la serva del Signore. Oh! sì, avvenga di me secondo la tua parola» (v. 38a). Il contenuto del «fiat» di Maria echeggia da vicino il «fiat» pronunciato da Israele, quando dava il proprio consenso all'Alleanza: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19, 8; 24, 3.7) — «Noi serviremo il Signore» (Gs 24, 24) — «Faremo come tu dici» (Esd 10, 12; Ne 5, 12; 1 Mac 13, 9).

A chiusura della scena, l'angelo si partì da lei (v. 38b), quasi a somiglianza di Mosè quando «... tornò dal Signore a riferire le parole del popolo» (Es 19, 8b)⁷.

3. «Un bambino avvolto in fasce» (Lc 2, 7.12)

L'angelo, aparendo ai pastori di Betlemme, disse loro:

«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 10-12).

Avvolgere in fasce un neonato era un'abitudine diffusissima. Nelle zone di cultura greca, ad es., è attestata fin dal sec. VII-VI a.C. Ma anche i passi biblici di Ez 16, 4; Gb 38, 8-9 e Sp 7, 4 ne danno chiara testimonianza. E così fece anche Maria: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia ...» (Lc 2, 7).

Sta di fatto, però, che l'angelo offre come «segno» quella fasciatura. E questo vuol dire che il gesto di Maria, peraltro così abituale, racchiude un significato, un messaggio che va oltre l'apparenza esteriore. Ma quale⁸?

⁷ *Contributi dell'antica letteratura giudaica ...*, pp. 169-173.

⁸ A. SERRA, «... E lo avvolse in fasce ...» (Lc 2, 7b). *Un segno da decodifi-*

Per decodificare quel «segno», teniamo presente un contrasto che emerge dal racconto lucano. Da una parte, infatti, vi è la gloria del Signore che «avvolge» i pastori (greco: περιέλαμψεν), li investe di luce intensa. Dall'altra, invece, vi è il Bambino «avvolto» in fasce (greco: ἐσπαργανωμένον).

Il contrasto sembra debba essere letto così. Il neonato bambino è sì di natura divina, è il «Salvatore-Cristo-Signore» (Lc 2, 11): tre titoli che la catechesi lucana degli Atti attribuisce al Cristo Risorto (At 5, 31 e 13, 23: «Salvatore»; At 2, 36: «Signore-Cristo»). Perdi più, «la gloria del Signore», nella teologia di Luca, è sempre connessa alla glorificazione pasquale che il Padre conferisce a Gesù (Lc 9, 26.31.32; 21, 27; 24, 26; At 7, 55); è la stessa «gloria» che un giorno investirà Paolo con splendore folgorante sulla via di Damasco (At 22, 11.6).

Ebbene: di questa natura gloriosa del Bambino, nulla traspare all'esterno. Ora che egli è nato per noi, per tutto il popolo (Lc 2, 10.11), diviene compartecipe della nostra condizione. Attorno a lui non brilla alcun alone di «gloria», di «splendore». Se, come Dio, egli si ammanta di luce (cf. Sal 104, 2), adesso, come figlio dell'uomo, è ricoperto di pannolini, alla stregua di qualsiasi altro piccino: fragile, inerme, bisognoso di protezione e di cura. La Tradizione della Chiesa, espressa dai Padri, dalla liturgia, è stata assai puntuale nel cogliere la contrapposizione tra la «gloria del Signore» che avvolge i pastori e le «fasce» in cui è stretto il Bambino.

La medesima Tradizione, e con frequenza ancor più intensa, ha posto in risalto il suggestivo parallelismo che vi è tra Lc 2, 7 e Lc 23, 53. Da un lato, Maria avvolge in pannolini il neonato Gesù e lo depone nella mangiatoia (Lc 2, 7). Dall'altro Giuseppe di Arimatea avvolge il corpo esanime di Gesù in un lenzuolo e lo depone nel sepolcro (Lc 23, 53). Di

care, in Virgo fidelis. Miscellanea di studi mariani in onore di D. Domenico Bertetto, S.D.B., a cura di F. BERGAMELLI e M. CIMOSA, ed. Liturgiche, Roma 1988, p. 81-133. Ho ricavato una sintesi di questo contributo per il mio opuscolo Maria secondo il Vangelo, p. 94-10.

qui il raccordo insistente, nel pensiero cristiano, tra le «fasce» di Maria e le «bende funerarie» di Giuseppe d'Arimatea; tra la «mangiatoia» e il «sepolcro». La lezione che ne deriva è ineccepibile: Il Messia di Dio, una volta che riveste la condizione umana, di noi assume anche la morte, e quella morte! Venendo «fra i suoi» (Gv 1, 11), viene nel nostro mondo anche per morire. È questo il gemito che Gesù esprimerà nell'imminenza della passione:

«Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'Ora? Ma per questo sono giunto a quest'Ora!» (12, 27).

Fatte queste premesse, il «segno» offerto dall'angelo ai pastori può essere letto senza ambiguità. Dove cercare la presenza del Figlio di Dio incarnato? Il Vangelo risponde: tra le «fasce» in cui sua Madre l'ha avvolto. Dovremo, cioè, incontrarlo attraverso i veli della sua umanità, segnata anch'essa dalla piccolezza, dal limite, dalla fragilità, dalla morte. Il Figlio dell'Altissimo (Lc 1, 32), il Verbo che era presso Dio (Gv 1, 1-2) va riconosciuto nel figlio di Maria (Mc 6, 3), nel ragazzo del falegname (Mt 13, 55), nell'uomo che si chiama Gesù (Gv 9, 11), messo a morte nella carne, ma reso vivo nello Spirito (1 Pt 3, 18). Non è davvero il caso — come proponeva Pietro — di costruire tre tende sul monte della trasfigurazione, ove per un istante Gesù aveva rivelato la sua gloria. Ma Pietro non sapeva quel che stava dicendo (Lc 9, 33). Ben altri destini incalzano! Occorre, infatti, scendere da quella montagna di splendore, per continuare il viaggio verso Gerusalemme, ove si profila un altro monte, il Calvario. Solo passando quel varco si entra in comunione definitiva col Messia trasfigurato dalla passione:

«Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24, 16).

Ecco, di conseguenza, l'ambito concreto in cui Maria dovette vivere la sua fede. Dal giorno in cui il Figlio di Dio prese carne nel suo grembo, ella fu chiamata a riconoscere la

Presenza di Dio (la «Shekinâh»!) nelle apparenze dimesse di un Bimbo in nulla differente dagli altri. È mai possibile che Dio sia diventato una minuscola creatura, avvolto dal tenero amplesso di sua mamma? È così debole il nostro Dio, mentre Erode lo cerca a morte? E gli anni oscuri di Nazaret? E quel profeta assassinato su una croce, calato esanime sulle ginocchia della madre e poi consegnato alla tomba? «Vera-mente tu sei un Dio nascosto!» (Is 45, 15). Cristo è il Sole di giustizia (Mt 3, 20), eppure quanto grigiore attorno a Maria! Esclamava il re Salomone: «Il Signore che ha fatto conoscere il sole, ha detto di voler abitare nella nube» (3 Re 8, 53a LXX). Sì, onnipotente è il nostro Dio, ma è una potenza che si ammantava di debolezza, e lì si rivela. L'esperienza abituale che facciamo di lui, è proprio quella di un Dio fragile, avvolto di silenzio, quasi stolto. Paolo diceva che Cristo crocifisso è scandalo per gli Ebrei e insipienza per i Gentili (1 Cor 1, 23).

Grandezza e umiltà della nostra fede! Se tale fu la via percorsa da Gesù, e accolta esemplarmente da sua Madre, possiamo noi sognare una Chiesa fatta di soli puri, e non fasciata invece anche dalle molteplici povertà inerenti alla condizione umana? Credere non è un privilegio che ci dispensi dalla comune fatica del vivere. Il volto del Verbo fatto carne va ricercato nella banalità del quotidiano, intessuta di gioia e di pena, di luce e di tenebra, di amore e non-amore, di morte come premessa alla risurrezione. Questo è il mondo, questa è la cronaca assunta dal Verbo di Dio. Di tal genere sono ancora oggi le «fasce» di cui egli si cinge, per essere l'Emmanuele, il Dio con noi.

II. - Mc 3, 20-21.31-35:

UN FIGLIO DIFFICILE, SCOMODO...

La scena descritta in Mc 3, 20-21 è la seguente: «“Gesù” entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta

folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E fuori di sé»».

La risposta di Gesù è riferita poi ai vv. 31-35, ove egli — scrive la *Lumen Gentium*, 58 —

«...esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cf. Mc 3, 35 par.; Lc 11, 27-28), come essa fedelmente faceva (cf. Lc 2, 19, e 51)».

In paragrafi distinti vediamo anzitutto di mettere a punto alcuni interrogativi suscitati da questa pericope; poi cercheremo di cogliere i suggerimenti che essa contiene riguardo alla fede di Maria, con riflessioni attualizzanti per il nostro personale cammino di credenti.

1. «I suoi» (v. 21): chi sono?

Costoro sono i parenti di Gesù, specificati poi nei vv. 31-32: la madre, i fratelli e le sorelle⁹. Questa correlazione fra il v. 21 e i vv. 31-35 è solidamente fondata nello stile di Marco. Si nota infatti che l'evangelista ama spesso passare dal generale al particolare¹⁰. Nel caso nostro, dopo l'indicazione generica «i suoi» (v. 21) si ha quella più definita, che ravvisa nei «suoi» alcuni membri della famiglia di Gesù: «sua madre

⁹ Circa le questioni sollevate dai «fratelli e sorelle» di Gesù, in rapporto alla verginità perpetua di Maria, mi sia consentito rinviare alla voce *Vergine*, da me redatta per il *Nuovo Dizionario di Mariologia*, ed. Paoline, [Cinisello Balsamo 1985], pp. 1449-1452.

¹⁰ Si vedano gli esempi seguenti: Mc 2, 2.6 («E si radunarono tante persone ... Seduti lì erano alcuni scribi ...»); 3, 13.14.16 («Chiamò a sé quelli che egli volle ... Ne costituì Dodici ... Simone, Giacomo ...» [seguono i nomi degli altri]); 4, 1.10 («E si riunì attorno a lui una folla enorme ... Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici ...»); 6, 34.44 («Sbarcando, vide molta folla ... Erano cinquemila uomini» [cf. 8, 1.9]); 7, 25.26 («Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo ... Ora, quella donna ... era greca, di origine siro-fenicia ...» [cf. 5, 2-5]); 11, 14.20-21 («i discepoli l'udirono ... La mattina seguente ... videro il fico secato ... Allora Pietro ...» [cf. 14, 33.37]).

e i suoi fratelli ... e sorelle» (vv. 31-35). A volte, inoltre, Marco tende a costruire i suoi episodi a «sandwich», come dicono alcuni. Voglio dire: prima egli comincia a narrare un fatto; poi l'interrompe per introdurre un'altra scena; dopo questo ritorna al fatto lasciato in sospenso per concluderlo¹¹. Nell'episodio che stiamo esaminando avremmo allora il seguente montaggio: «i suoi» (vv. 20-21); gli scribi discesi da Gerusalemme (vv. 22-30); poi di nuovo «i suoi», identificati nella madre, nei fratelli e sorelle di Gesù (vv. 31-35). In aggiunta a quanto detto, dobbiamo ricordare che le antiche versioni siriane e i primi commenti dei Padri della Chiesa ammettevano pacificamente il legame tra il v. 21 e i vv. 31-35 di questo capitolo terzo di Marco.

2. «È fuori di sé» (v. 21)

Il verbo greco qui impiegato da Marco è «ἐξέστη», da «ἐξίσταμαι» (= «essere fuori», da cui «estasi»). Nel Nuovo Testamento esso compare 17 volte. Il caso più frequente riguarda lo stupore, la sensazione straordinaria destata dai prodigi di Gesù (Mt 12, 23; Mc 2, 12; 5, 42; 6, 51; Lc 8, 56), dalle sue parole di sapienza (Lc 2, 47), dalla sua risurrezione (Lc 24, 22), dalla pentecoste (At 2, 7.12; 10, 45), dai miracoli operati dal diacono Filippo (At 8, 13), dalle magie di Simone (At 8, 9.11), dal ritorno di Pietro dal carcere (At 12, 16) e dalla predicazione di Paolo a Damasco subito dopo la conversione (At 9, 21). Di particolare interesse è il passo di 2 Cor 5, 13, ove Paolo scrive: «Se ... siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi». L'apostolo accenna qui alla critica che gli muovevano alcuni della comu-

¹¹ Cito i seguenti tre brani: Mc 5, 21-43: (la figlia di Giairo), (vv. 21-24), l'emorroissa (vv. 25-34), la figlia di Giairo (vv. 35-43); 6, 7-30: missione e partenza dei Dodici (vv. 7-13), martirio di Giovanni Battista (vv. 14-29), ritorno dei Dodici (v. 30); 14, 53-55: Gesù davanti al sinedrio (v. 53), Pietro nel cortile del sommo sacerdote (v. 54), testimonianza del sinedrio contro Gesù (v. 55). Cf. la voce *Bibbia*, da me preparata per il *Nuovo Dizionario di Mariologia* ... , pp. 234-235.

nità di Corinto. A loro giudizio Paolo si applicava con tanto zelo alla sua missione da sembrare fuori di senno. Qualcosa di simile sarebbe accaduto un'altra volta a Paolo, quando pronuncerà il suo discorso di difesa davanti al procuratore Festo, al re Agrippa e Berenice (At 25-26). Mentre egli parlava, Festo si levò a gridare: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!» (At 26, 24).

Ebbene: la situazione di Paolo, echeggiata da 2 Cor 5, 13, potrebbe spiegare quella di Gesù, così com'è riferita in Mc 3, 20-21. Ossia: i parenti di Gesù (la madre, i fratelli e le sorelle) ritengono che egli stia esagerando nel modo col quale esercita il suo ministero pubblico. Egli è appena agli inizi della sua missione profetica in Galilea, ed ecco che i Farisei e gli Erodiani si sono già consultati per metterlo a morte (Mc 3,6). Perdi più egli trascura le necessità più elementari, come il prendere cibo (Mc 3, 20) ... Non è forse troppo tutto questo? Perché esporsi fino a mettere in pericolo la propria vita? ... Si può facilmente immaginare le ripercussioni che il comportamento di Gesù, giovane profeta itinerante, suscitò in mezzo al suo clan familiare. Egli stava divenendo scomodo, passava i limiti della prudenza ... Perciò scendono da Nazaret, quasi per indurlo a maggiore cautela e moderazione. Il loro intervento, però, non sembra avere intenzioni poliziesche, come se venissero ad arrestare Gesù e prenderlo di forza per ricondurlo a casa¹². L'evangelista, in effetti, precisa che essi lo cercano (v. 32), però stando fuori, e lo mandano a chiamare (v. 31). E Gesù non li rimprovera di que-

¹² Il verbo κρατέω, usato da Marco in 3, 21, ha una gamma di significati piuttosto differenziata nel vocabolario marciano. Ha certo il senso di «prendere con la forza», «arrestare», nel racconto della passione del Battista (6, 17) e di Gesù (12, 12; 14, 1.44.46.49.51). Però in altri contesti il medesimo verbo ha un senso più mitigato, quasi di interiorizzazione: tale è il caso di Gesù che «prende la mano» alla suocera di Pietro (1, 31), alla figlia di Giairo (5, 41) e al fanciullo epilettico (9, 27) per esercitare la sua funzione taumaturgica; oppure dei Farisei e di tutti i Giudei che «conservano» le loro tradizioni (7, 3.4.), o anche di Pietro, Giacomo e Giovanni che «tengono per sé» ciò che avevano visto sul monte della trasfigurazione (9, 10). Cf. *Dizionario cit.*, pp. 235-236.

sto. Prende semplicemente occasione per dichiarare qual è la vera parentela che occorre stabilire nei confronti della sua persona (vv. 33-35).

Ecco: di simili preoccupazioni fu partecipe anche Maria. L'immagine che Marco ci offre di lei è quella di una madre sollecita per le sorti del figlio. Non fa meraviglia che pure Maria, un giorno, quando già si tramava per sopprimere Gesù in maniera violenta (Mc 3, 6), accorresse quasi per suggerirgli di essere più cauto. Non dimentichiamo che si è agli inizi del ministero pubblico di Gesù. È comprensibile, perciò, che sulle prime la stessa madre di Gesù potesse nutrire preoccupazioni ancora troppo umane sulla missione e l'opera del Figlio. Dobbiamo essere grati all'evangelista Marco per averci svelato un tratto così delicato della fisionomia materna di Maria¹³.

3. Quelli «fuori» e quelli «attorno» a Gesù (vv. 31.32.34)

Dopo la digressione sugli scribi scesi da Gerusalemme (vv. 22-30), Marco riprende a narrare la visita dei parenti e la risposta data da Gesù (vv. 31-35). In questa sequenza finale dell'episodio, Marco si compiace di porre in evidenza un contrasto, significato da due espressioni di carattere spazia-

¹³ Si leggerà con frutto la ricostruzione di questo episodio evangelico fatta con piglio vivace da A. MAGGI, *Nostra Signora degli eretici (Maria e Nazaret)*, Cittadella ed., Assisi [1988], pp. 143-147.

A torto, perciò, alcuni ritenevano Mc 3, 21 uno dei cosiddetti «brani antimariologici». Al contrario, la *Redemptoris Mater*, al n. 17 (riferito sopra nelle righe introduttorie di questo articolo), cita Mc 3, 21-35 a conferma del progresso della fede da parte di Maria. Rimando, in proposito, al mio saggio *Le fonti bibliche della «Redemptoris Mater»*, in «*Redemptoris Mater*». *Contenuti e prospettive dottrinali e pastorali*. Atti del Convegno di studio, Roma, 23-25 maggio 1988, ed. Pont. Accademia Mariana Internazionale, Roma 1988, pp. 74-75.

L'episodio narrato da Gv 7, 1-10 — ove l'evangelista afferma che «... neppure i suoi fratelli credevano in lui» (v. 5) — ha un contesto diverso da quello di Mc 3, 20-21.31-35. Esso, come sembra, riflette uno stadio più avanzato del ministero di Gesù. In ogni caso, Maria non vi è implicata.

le. Per un paio di volte si dice che la madre, i fratelli e le sorelle «*stanno fuori*» (vv. 31.32), mentre per altre due volte si dice che la folla sta seduta «*attorno a lui [Gesù]*» (v. 32), «*in cerchio*» (v. 34). Il contesto suggerisce che Gesù e i suoi uditori si trovino «dentro» ossia all'interno della «casa» (cf. il v. 20).

Orbene, questo genere di espressioni sono tipiche nel linguaggio teologico di Marco.

Da una parte egli descrive i discepoli di Gesù come coloro che «*stanno con lui*» (3, 14), «*attorno a lui*» (4, 10), «*seduti attorno a lui ... in cerchio*» (3, 32.34), vanno «*dietro a lui ... e lo seguono*» (8, 34). In altri termini: Marco predilige un vocabolario di vicinanza spaziale per sottolineare la prossimità, la comunione che si instaura fra Gesù e i discepoli. A coloro che lo seguono fedelmente, Gesù spiega le «*parabole*», cioè le «*cose nascoste*» che riguardano il Regno di Dio (Mc 4, 10): un Regno che si identifica con la stessa persona di Gesù.

D'altro canto, invece, con l'avverbio antitetico «*fuori*» (Mc 4, 11), l'evangelista designa coloro che non stanno «*attorno a Gesù con i Dodici*» (Mc 4, 10.11)¹⁴. Per costoro, tutto «*rimane sotto forma di parabola*» (Mc 4, 11). Vale a dire: non si addentrano nel mistero della persona di Gesù; pur vedendo e ascoltando, di fatto rimangono ciechi e sordi, non capiscono, non si convertono dal loro stato di colpa (Mc 4, 12). In breve: si escludono dalla comprensione di Gesù, rimangono «*tagliati fuori*».

Logicamente dobbiamo chiederci a questo punto: in che senso, allora, la madre, i fratelli e le sorelle di Gesù «*stanno fuori*»? Rispondo: in un duplice senso. Primo: ad un livello *logistico-materiale*. Non potendo avvicinare Gesù, forse a

¹⁴ Questo binomio marciano («dentro» — «fuori») potrebbe avere la sua ascendenza remota in Is 57, 19: «Pace, pace ai lontani e ai vicini, dice il Signore». Si ricorderà anche Ef 2, 17: «Egli è venuto ... ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini».

causa della folla (cf. Lc 8, 19), si tengono in disparte (cf. Mt 12, 46) e gli mandano a dire che lo «*cercano*» (Mc 8, 31), desiderano «*vederlo*» (Lc 8, 20) e «*parlargli*» (Mt 12, 46). Secondo: anche ad un livello *figurato spirituale* essi «*stanno fuori*». Infatti non sono ancora entrati dentro al mistero profondo della persona di Gesù; non sono arrivati a comprendere le vere motivazioni che guidano il suo comportamento di evangelizzatore del Regno di Dio (Mc 1, 14-15). Agli occhi dei suoi familiari, Gesù appare come uno che è preso da eccessivo entusiasmo, che non rispetta le misure della convenienza e della premura per la sua stessa vita. Finché essi hanno questa impressione, finché coltivano un'opinione del genere, «*rimangono all'esterno*», poiché non capiscono le esigenze della vocazione messianica di Gesù. Loro credono che egli sia andato fuori di testa, tanto è l'impegno che esplica nell'annuncio della Parola¹⁵. E invece, proprio in quella maniera di gestire il suo mandato profetico Gesù «*compie la volontà di Dio*» (Mc 3, 35). È il Padre celeste che vuole così (cf. Mt 12, 50).

I parenti di Gesù (madre, fratelli e sorelle) hanno certo dei legami biologico-carnali verso di lui. Ma questo genere di vincoli, derivanti dalla carne e dal sangue, non sono sufficienti per divenire intimi di Gesù. Quel che conta soprattutto è «*fare la volontà di Dio*»: una volontà che si manifesta nelle parole e nei gesti di Gesù, anche se vanno al di là delle attese umane. Allora uno entra a far parte di un'altra famiglia: quella escatologico-spirituale, radunata attorno a Gesù, all'interno della mistica «*casa*» che è la sua Chiesa.

¹⁵ Per analogia con Mc 3, 21 possiamo invocare opportunamente quanto afferma Lc 2, 41-50. Già a 12 anni, al tempo cioè della sua maturità incipiente, Gesù, rimanendo al Tempio all'insaputa dei suoi genitori, aveva destato un angoscioso interrogativo sulle labbra di Maria: «*Figlio, perché ci hai fatto così? ...*». Maria e Giuseppe non compresero la risposta di Gesù (v. 50). Malgrado ciò, Maria non si chiude a quelle parole non capite, ma «*... conservava tutte queste cose nel suo cuore*» (v. 51b).

4. *Maria, come rispose?*

Alle prime battute del ministero itinerante di Gesù, dicevamo, anche Maria, assieme agli altri parenti, fu colta da un senso di sorpresa al vedere che il Figlio percorreva la propria strada secondo modalità imprevedute.

Non v'è nulla di colpevole in questo. «Figlio — ammoniva l'Ecclesiastico — se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione» (2, 6). E la tentazione consiste fra l'altro nel rendersi conto, magari con doloroso stupore, che le vie di Dio non sono sempre le nostre vie (cf. Is 55, 8). Nella dinamica della fede, specialmente per chi muove i primi passi, è assolutamente normale essere sfiorati dalla prova, dall'oscurità, dagli interrogativi, dai famosi «perché» ... Il problema, caso mai, sta nel modo col quale ci si comporta nell'ora della prova.

Appunto: tornando al caso di Maria, possiamo dire che ella difatto abbia superato le difficoltà in cui si trovò coinvolta, allorché Gesù costituiva un problema? Marco non risponde a tale quesito¹⁶. Egli lascia il discorso aperto, senza tuttavia avanzare obiezioni in contrario. Strettamente parlando, ad es., in 6, 2-6 egli non dice che fossero la madre o i fratelli e le sorelle a scandalizzarsi di Gesù, ma «i molti» che l'ascoltavano nella sinagoga (v. 2).

¹⁶ Mi sembra doveroso ricordare che, a giudizio di molti fratelli delle chiese protestanti, «in questa prima stratificazione scritta della tradizione evangelica [quella di Marco], Maria è rimasta estranea all'iniziativa di Gesù fino alla tragica conclusione del ministero terreno. Essa si associò peraltro alla nascente comunità cristiana (At 1, 14), ma [...] lo ha fatto solo dopo Pasqua [...]. Il primo strato, e più antico, è quello di una donna che non capisce ciò che le è capitato, non riconosce la vera identità di suo figlio, e diventa 'cristiana' solo dopo Pasqua» (P. RICCA, *Maria, madre di Gesù, nel pensiero teologico delle chiese protestanti*, in *Servitium* 21 [1987], pp. 63, 65).

Nel corso del Convegno nazionale su Maria, tenuto presso la Facoltà Teologica Valdese di Roma il 12-13 marzo 1988, la stessa opinione è stata espressa da G. BARBAGLIO, *Maria nel Nuovo Testamento* (cf. *Maria, nostra sorella*, a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, ed. Com-Nuovi Tempi, [Roma 1988], pp. 37-40, 50).

Sarà invece Luca a rivelarci che Maria perseverò effettivamente nell'adesione a Gesù, pur nel chiaroscuro della fede. Egli tratteggia la madre del Signore come donna dal cuore memore, che conserva tutte le parole e le azioni del Figlio, in approfondita meditazione (Lc 2, 19.51b). Nello scrigno dei suoi ricordi sapienziali, ella serba anche le frasi non comprese, come la risposta di Gesù dodicenne al Tempio (Lc 2, 50.51b) o gli oracoli enigmatici in cui Gesù profetizza la sua morte e risurrezione (cf. 9, 22.43b-44 e Lc 11, 27-28). Ella permette che la Parola del Figlio — quale mistica spada — trapassi la sua anima (Lc 2, 35; Eb 4, 12). I suoi pensieri saranno penetrati dal bagliore di quella Parola (Lc 2, 35b), che è luce per illuminare le genti (Lc 2, 32). Ella non si scandalizza del Figlio (cf. Lc 7, 23 e Mt 11, 6); al contrario, si adegua al suo insegnamento. E vi rimane fedele fin nel cuore della tenebra, sul Calvario. Lì raggiunse il suo acme la trasfusione di cui le parlava Simeone (cf. Lc 2, 34-35 e Gv 19, 25).

Affidandosi docilmente, ogni giorno, alla sequela del Figlio, Maria da madre secondo la carne si converte in discepola (cf. Lc 8, 19-21; 11, 27-28). A quel punto ella diviene anche nostra «sorella» nel condividere la gioiosa fatica del credere.

5. *Un conforto per la nostra fede*

La perplessità che Maria provò quando Gesù inaugurò il suo ministero in Galilea, può utilmente essere posta a confronto con le perplessità che ciascuno di noi sperimenta nel suo itinerario di fede, specialmente nelle fasi iniziali. In un primo momento, dicevamo, Maria stessa potè avere l'impressione che Gesù «esagerasse» nel dedicarsi senza calcolo alla propria missione. Al suo occhio di mamma, quel Figlio si esponeva troppo ...

Venendo a noi, quante volte ci sembra che Cristo «esageri»? Le richieste del suo Vangelo non sono forse troppo radicali? Pregare per chi ti odia, perdonare sempre per primo, porgere la guancia sinistra a chi ti ha colpito sulla destra, tenere fede per tutta la vita ad un impegno di amore coniugale ... ha proprio senso tutto questo? E quanti fra noi vanno ancora sognando una Chiesa neutrale, che non scomodi la gente, mentre Gesù provoca divisioni fra i suoi uditori (Gv 7, 43; 9, 16; 10, 19), si attira minacce di morte e finisce in croce? Sorpresi dalle parole gravi di Cristo, molti (non esclusi i più zelanti) gettano la spugna e credono di cavarsela dicendo: «Col Vangelo non si fa politica!». E intanto c'è chi si leva a puntare il dito per rifilarci un rimprovero più che meritato: «Voi avete le parole della liberazione; chi libera, però, sono gli altri!».

Una conclusione sia chiara. Gesù non ci promette i primi posti, ma la prima linea. Nella vita di fede, la prova, il dubbio, il senso di smarrimento di fronte alle esigenze del Vangelo sono del tutto scontati. Direi che sono segni di buona salute. In quei momenti ci rendiamo conto che davvero Cristo è più grande del Tempio (Mt 12, 6), più grande di Salomone e di Giona (Mt 12, 41-42; Lc 11, 31-32), più grande del nostro cuore (1 Gv 3, 20).

Uscire dai propri schemi per elevarsi all'ampiezza dello sguardo di Cristo, è impresa ardua. Sarà sapienza, allora, ricordare la parola di Gesù: «Se il chicco di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24).

III. - «QUANTO EGLI VI DIRÀ FATELO» (Gv 2, 5)

«Il terzo giorno ...».

Con questo inciso cronologico, Giovanni dà inizio al celebre episodio del primo segno operato da Gesù a Cana di

Galilea (Gv 2, 1-12). Quell'annotazione è preziosissima per individuare la finalità interpretativa che l'evangelista vuole imprimere al racconto¹⁷. Quel «terzo giorno», oltre ad avere una manifesta connessione col «terzo giorno» della Risurrezione, ha dei collegamenti anche col «terzo giorno» del Sinai. Tra la teofania del Sinai e la rivelazione di Cana, Giovanni sottende alcune corrispondenze di base: al Sinai, «il terzo giorno» Dio rivelò la sua gloria, donando la Legge dell'Alleanza a Mosè, e il popolo credette anche in lui (Es 19, 10.11.16); a Cana, «il terzo giorno» Gesù manifestò la sua gloria, donando il vino nuovo, come simbolo del suo Vangelo, che è la Legge della Nuova Alleanza, e i discepoli credettero in lui (Gv 2, 1-11).

Tenuto presente questo canone dell'evangelista, che istituisce un raccordo tra Cana e il Sinai, anche le parole di Maria ai servi rientrano nell'ambito di tali richiami. Al Sinai, il popolo disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19, 8a); e a seguito di questo assenso, Dio donò la sua Legge. A Cana, Maria dice ai servi: «Quanto Egli vi dirà, fatelo» (Gv 2, 5); e dopo che i servi accolgono l'invito di Maria, Gesù dona il vino nuovo, quale figura della sua Parola rivelatrice.

Nella dinamica del «segno» di Cana, si rileva una identificazione indiretta tra *la comunità di Israele e la Madre di Gesù*. Infatti la fede del popolo eletto al Sinai, matura adesso sulle labbra di Maria. E siccome nel linguaggio biblico-giudaico il popolo di Israele, come Sposa di Dio, è sovente raffigurato sotto le sembianze di una «Donna»¹⁸, così fa Gesù con sua Madre, chiamandola «Donna» (Gv 2, 4). Maria,

¹⁷ A. SERRA, *Contributi ...*, pp. 29-138; del medesimo, *Maria a Cana e presso la Croce. Saggio di Mariologia giovannea (Gv 2, 1-12 e 19, 25-27)*. Centro di cultura mariana, Roma 1978, pp. 13-26.

¹⁸ Os 1-3; Is 26, 17-18 (cf. 1QH III, 3-12); Ger 31, 4.15; Targum Cantica (per intero); Targum Sal 45, 11-17 ...

Lo stesso fenomeno letterario è applicato alla città di Gerusalemme: Ez 16, 8; 23, 2-4; Ger 2, 2; Sal 86, 5 (LXX); Ap Baruc 10, 7; IV Esdra 9, 38-10, 57 ...

nella sua persona individua, sintetizza e incarna l'antico popolo d'Israele, che era la «Donna-Sposa dell'Alleanza». Del suo popolo, Maria esprime esemplarmente la dimensione di «fede». Non solo. Ella comunica questo suo atteggiamento ai servi delle nozze, i quali rappresentano tutti coloro che, servendo fedelmente Cristo, divengono partecipi delle mistiche nozze dell'Alleanza Nuova (Gv 3, 29; 12, 26; 14, 20-21; 15, 14; Ap 19, 7-9; 21, 2)¹⁹.

«A Cana — commenta la «Redemptoris Mater», n.21 — Maria appare come *credente in Gesù*: la sua fede ne provoca il primo “segno” e contribuisce a suscitare la fede dei discepoli». È ancora di Giovanni Paolo II la seguente esortazione:

«Oggi, i servi delle nozze siamo noi, cari fratelli e sorelle. La Vergine non cessa di ripetere a ciascuno di noi, suoi figli e figlie, ciò che disse a Cana. Quell'avviso si potrebbe chiamare il suo testamento spirituale. È, infatti, l'ultima parola che i Vangeli ci hanno consegnato di Lei, Madre Santa. Raccogliamola e custodiamola nel cuore!»²⁰.

¹⁹ Le referenze per questo paragrafo su Gv 2, 5 sono in *Contributi ...*, pp. 139-226; oppure in *Maria a Cana e presso la Croce ...*, pp. 30-37.

²⁰ Omelia per l'«Angelus», domenica 17 luglio 1983. Cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (luglio-dicembre 1983), Libreria ed. Vaticana 1983, pp. 84-85.

CONCLUSIONE

Dalla fede dei suoi Padri, Maria aveva sicuramente imparato che Dio, in virtù dell'Alleanza, cammina sì «in mezzo al suo popolo» (cf. Lv 26, 12); nondimeno Egli rimane sempre «il Signore-Dio» (cf. Es 20, 2). Le sue vie, spesso, non sono le nostre vie (cf. Is 55, 8-9). I suoi disegni ci superano, ci inquietano; destano meraviglia e sorpresa, soprattutto quando si distende la tenebra del dolore.

Il Figlio di Dio, quando prese carne nel grembo di Maria divenne realmente «il figlio di Maria» (Mc 6, 2), un figlio a lei sottomesso (cf. 2, 51a). Ben presto, però, Maria da «madre» diviene «discepola» del Figlio, perché Gesù è più grande di lei. Leggiamo nella «Redemptoris Mater», n. 20:

«Mano a mano che si chiariva ai suoi occhi e nel suo spirito la missione del Figlio, ella stessa come Madre *si apriva* sempre più a quella “novità” della maternità, che doveva costituire la sua “parte” accanto al Figlio ... Maria madre diventava così, in un certo senso, la prima “discepola” di suo Figlio, la prima alla quale egli sembrava dire: “Seguimi”, ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro (cf. Gv 1, 43)».

La Chiesa compie la medesima traiettoria nel suo itinerario di fede con e verso il Cristo Signore. Ella sa che Gesù, come figlio dell'uomo, è sempre «in mezzo a noi», come uno che serve (cf. Lc 22, 27). Al tempo stesso, ella professa che Gesù Risorto è «il Signore-Dio» (cf. Gv 20, 28), che cammina «davanti» al suo popolo: nostra vocazione è quella di «seguire» l'Agnello dovunque vada (cf. Ap 14, 4).

La fede di Maria, ci ha detto ancora il Papa, ha «preceduto» la testimonianza apostolica della Chiesa. La Chiesa, anzi, partecipa alla fede di Maria e cerca nella fede di lei il sostegno per la propria fede («Redemptoris Mater», n.27).